

# IL CASO Omissioni e inefficienze, ecco cosa non avrebbe funzionato nel giorno fatale Raganello, anatomia di un disastro

Una perizia tecnica punta il dito contro il sistema di allerta regionale

di CHIARA FAZIO

CIVITA - C'è qualcosa che non ha funzionato nel sistema di monitoraggio e allerta meteo della Regione Calabria nel giorno della strage del Raganello? E perché la Protezione civile non diramò i bollettini per piogge in corso? Sono i dubbi sollevati dalla perizia tecnica disposta dai difensori degli indagati nell'inchiesta sulla tragedia del Raganello - che costò la vita a dieci persone, tra cui escursionisti e guide, travolte da un'onda di piena - e depositata presso gli uffici del Tribunale di Castrovillari il 28 ottobre scorso. A due anni dal disastro, e a riflettori ormai spenti sulla vicenda, il Comune di Civita ha indetto alcuni giorni fa una videoconferenza per illustrarne i contenuti e soprattutto, spiega il sindaco Alessandro Tocci (tra gli indagati) per «tutelare l'immagine della mia comunità e far emergere la verità, non quella giudiziaria, che difenderò nelle sedi opportune». «Dopo i fatti del Raganello - continua Tocci - il ministro dell'Ambiente Sergio Costa venne a Civita dicendo che sarebbe tornato. Lo sto ancora aspettando. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per quanto accaduto due anni fa, a ciò adesso si aggiunge la crisi dovuta al Covid-19, che rischia di infliggere il colpo di grazia alla nostra economia, basata essenzialmente sul turismo e la ristorazione. Le Gole sono ancora sotto sequestro dell'autorità giudiziaria e non si sa quando riapriranno. Non so se reggeremo questo doppio colpo». Nelle oltre duecento pagine di relazione, i periti Giuseppe Campanella e Pasquale Saladino puntano i fari sulle competenze in capo ai diversi enti coinvolti, sulle presunte omissioni di ciascuno e sull'inefficienza del sistema di allerta regionale. Partendo dal quadro normativo, viene evidenziato come, se è vero che ai Comuni spettano le azioni di



Soccorritori all'opera il 20 agosto del 2018 tra le gole del Raganello

polizia idraulica e di pronto intervento su fiumi e torrenti, è all'azienda Calabria Verde - istituita con la legge regionale 25 del 16 maggio 2013 - che competono le attività di monitoraggio e sorveglianza idraulica, così come ai Consorzi di bonifica spettano le opere di stabilizzazione, difesa e regimazione dei corsi d'acqua per la moderazione delle piene, di sistemazione idrogeologica, di prevenzione e risanamento dei fenomeni di dissesto. I tecnici sottolineano, inoltre, come il Comune di Civita sia stato l'unico ad aver regolamentato la mo-

dalità di fruizione delle Gole attraverso un'ordinanza sindacale del 1997 (ordinanza tutt'ora vigente e mai revocata), e ad aver provato durante il consiglio comunale dell'8 febbraio 2018 il regolamento relativo al progetto "Gole sicure", finanziato dal ministero dell'Ambiente e che, però, risulta inattuabile in assenza di un atto ufficiale della Regione.

**IL SISTEMA DI MONITORAGGIO** - Il 15 novembre 2017 la Protezione civile regionale - all'epoca guidata da Carlo Tansi - emanava la direttiva 535, la

quale regolamentava il "Sistema di allertamento regionale per il rischio meteorologico e idraulico in Calabria". Tale direttiva prevedeva la suddivisione della Regione in zone di allertamento in base alla tipologia e al grado di rischio idrogeologico e l'utilizzo di reti di monitoraggio regionali e locali gestite dal Centro funzionale multirischi di Arpacal tramite pluviometri. Al monitoraggio idrogeologico in Calabria concorrono anche - è scritto nel testo della direttiva - i dati rilevati da reti di monitoraggio sovranazionali o

nazionali acquisiti dalla Regione Calabria sulla base di specifici accordi stipulati con i gestori delle stesse reti». A ciò vanno aggiunti i radar, strumenti di rilevazione molto potenti gestiti dal dipartimento di Protezione civile nazionale, i cui dati aggiornati vengono diffusi ogni 10 minuti alle sedi periferiche. Ma qual era lo stato del monitoraggio meteo al momento dell'evento del Raganello? Da un allegato alla perizia risulta che la Cae s.p.a., con sede in Emilia Romagna, inoltrava via pec in data 15 ottobre 2018 una richiesta di cessazione del servizio di manutenzione della rete idro-pluviometrica alla Regione Calabria, all'Arpacal e alla Protezione civile a causa del protrarsi «da oltre un anno del lasso di tempo provvisorio di prestazioni ridotte per il servizio di manutenzione», che «non garantisce per come previsto dalla legge l'efficienza della rete sia per la quantità dei dati ricevuti in tempo reale sia per la loro validità». La società intendeva in tal modo sollevarsi da «eventuali responsabilità civili e penali». Da sottolineare anche il fatto che l'evento piovoso di quel giorno non venne registrato dai pluviometri, mentre il radar individuò la zona interessata dalle piogge più in-

tense tra le 12.30 e le 14 circa.

**L'ALLERTA GIALLA** - Alle 13 del 20 agosto del 2018 la Protezione civile regionale inviava al Comune di Civita un Mau (Messaggio di allerta unificata) con indicazione di allerta gialla, che significa "criticità ordinaria" e attiva una "fase di attenzione". Tale fase implica il compimento di una serie di azioni da parte del Comune, quali ad esempio attivare il monitoraggio sul territorio, informare la popolazione, valutare l'opportunità di attivare il Coc; tutte procedure che - scrivono i consulenti Campanella e Saladino - il sindaco di Civita espletava anche in virtù del fatto che conosceva bene, poiché prima di quel giorno nel solo mese di agosto le aveva già attuate ben 16 volte. Tra le 13.35 e le 13.55 di quello stesso giorno però - poco prima dell'ingresso degli escursionisti nelle Gole - i radar rilevavano il superamento del livello 2 (pre-allarme) e 3 (allarme per piogge in corso), quest'ultimo corrispondente a una soglia di criticità elevata e un'alta probabilità che si verificassero inondazioni. Le fasi 2 e 3, per come si legge nella perizia, non sarebbero mai state attivate: avrebbero potuto farlo solo la Protezione civile e l'Arpacal, le sole ad avere competenza in materia e accesso alle tecnologie per individuare il superamento soglia per piogge in corso. Ma dalla Sala operativa regionale collegata al Centro multirischi di Arpacal, che avrebbero dovuto monitorare e sorvegliare, non è mai arrivata alcuna comunicazione di innalzamento di livello 2 e 3. E così, tra le 14.20 e le 14.30, i turisti facevano il loro ingresso tra le pareti rocciose del torrente, dalle quali non avrebbero mai più fatto ritorno.

La prima udienza del processo si terrà il 4 novembre (si sarebbe dovuta tenere ad aprile ma è slittata causa Coronavirus).

© RIPRODUZIONE RISERVATA